

FORTUNATO. Ma io sono orgoglioso, Ghennadij Demjanič.

SFORTUNATO. Che importa a me che tu sia orgoglioso. Martinov stesso rappresentava la parte del cameriere, e tu ti vergogni! Come sei stupido, fratello!

FORTUNATO. Ma era sulla scena.

SFORTUNATO. Anche tu, fratello, figurati di essere sulla scena.

FORTUNATO. No, io non voglio. Avete fatto una bella trovata! Dayvero! È meglio che me ne vada, anch'io ho la mia ambizione.

SFORTUNATO. So che hai l'ambizione, ma hai il passaporto?

FORTUNATO. Per cosa lo volete sapere?

SFORTUNATO. Ecco perchè: va via, prova, allora vedrai. A me basterà fare un cenno coll'occhio, fratello, e tu te ne andrai a piedi al tuo domicilio, come un vagabondo. Io lo so, tu già da dodici anni giri senza passaporto. Invece del passaporto hai in tasca il giornale di Kursk, dove è scritto che è venuto l'artista tale e ha recitato malissimo. Ecco tutto il tuo passaporto. Ebbene, perchè non rispondi? Lo so bene io! E tu fallo per me, fratello. Pensa soltanto, chi ti prega! Come un compagno, capisci, come un compagno!

FORTUNATO. Se è come un compagno, allora.

SFORTUNATO. Che non ti venga in mente, fratello, ch'io mi vergogni della mia professione. Ma non è conveniente, amico; è il genere della casa: il silenzio, la modestia. E noi due siamo quasi dei diavoli, o